



Carlo Lanfossi

Un'opera per Elisabetta d'Inghilterra
La regina Floridea (Milano 1670)

*Edizione critica del libretto di Teodoro Barbò
e della musica di Francesco Rossi, Ludovico Busca,
Pietro Simone Agostini*

PREFAZIONE

Non sono più i tempi delle fibrillazioni musicologiche. Ricordo l'entusiasmo che aveva suscitato il ritrovamento nel 1984 della *Finta pazza* di Saccati: la partitura della *Regina Floridea* non godrà di altrettanto clamore. Né d'altra parte ne ha goduto quando fu riconosciuta una dozzina di anni fa. Non perché sia opera meno prestigiosa, anzi: la qualità della fattura, l'interesse del soggetto, l'eccezionalità della circolazione italiana ed europea, tutto la colloca fra le testimonianze più significative del dramma per musica. Semplicemente, la *Regina Floridea* paga lo scotto di essere stata portata alla luce fuori tempo, prima che le nostre competenze sul teatro d'opera del secondo Seicento fossero in grado di dirci quale tesoro avessimo in mano, e avanzando ormai un'epoca – l'attuale – in cui i valori colturali non poggiano più sulla memoria.

Con quest'edizione si vuole, per quanto possibile, restituire al titolo il ruolo chiave che ha avuto fin dal suo esordio. Si tratta infatti della prima opera scritta su uno dei soggetti più fortunati e insieme controversi della storia moderna, quello degli amori, veri o presunti ma certo molto chiacchierati, fra la regina Elisabetta I d'Inghilterra e il giovanissimo conte di Essex. Amori peraltro intrisi d'implicazioni politiche che, all'indomani della morte della sovrana, hanno cominciato a circolare, fra cronache, racconti, testi teatrali e scenari, nutrendo incessantemente fino ai nostri giorni l'immaginario del pubblico europeo. La vicenda con cui fa i conti *Floridea* sarà ancora attuale per Rossini e Donizetti, e offrirà l'intreccio a molta produzione novecentesca (fra tutti *Gloriana* di Britten).

La partitura manoscritta della *Regina Floridea*, conservata nella Biblioteca Comunale di Como dal 1880¹, adespota e anepigrafa, rimase non catalogata fin quando negli anni Settanta l'allora direttore della biblioteca, Alessandro Bortone, segnalò il manoscritto a Oscar Tajetti. Nel 1980, il manoscritto fu descritto nel catalogo di una mostra sulla musica patria presentata al Civico Museo Garibaldi di Como². Solo nel 1996, con l'aiuto di Guido Gatti-Silo, Tajetti ricondusse la partitura al libretto anonimo della *Regina Floridea*, la cui stampa Milanese, non datata, riportava il nome di tre compositori³. Ma la partitura comasca si legava all'estimato milanese o a uno dei numerosi altri di cui sopravviveva il libretto?

Danilo Costantini – è l'occasione per ringraziarlo – mi propose di occuparmi del manoscritto nell'ambito del convegno su Carlo Donato Cossoni e la musica a Milano di quegli anni (Conservatorio di Como, 11-

¹ Questo è l'anno di registrazione del ms. che la dice acquistata dal municipio. Non sappiamo chi fosse il precedente proprietario.

² Tajetti 1980.

³ Ringrazio Oscar Tajetti per le informazioni in merito a questa prima fase di 'emersione' del manoscritto.

13 giugno 2004). Mi accorsi subito dell'importanza dell'opera, una delle pochissime sopravvissute fra quelle nate espressamente per Milano (tutte si contano su una sola mano⁴). Pur avendo curato gli atti del convegno⁵, scelsi di non pubblicare le poche osservazioni al riguardo perché ben sapevo che molto ancora era da fare. Continuai a raccogliere materiale, fonti letterarie, scenari, libretti, senza poter concludere nulla. Alla fine proposi a Carlo Lanfossi, uno dei miei migliori studenti, di occuparsene per la tesi. Lanfossi non solo si fece coinvolgere completamente dalla ricerca, ma si rivelò intuitivo nelle piste da seguire e brillante nei risultati ottenuti, rettificando più d'una fra le mie ipotesi, a cominciare dall'individuazione di Teodoro Barbò, autore del libretto. Sulla base di una dissertazione di rara maturità s'è deciso di riscrivere il lavoro da capo perché se ne potesse fare un libro.

Molte cose sono state migliorate, alcune ridiscusse, altre approfondite: Lanfossi ha rinvenuto nuove fonti, alcune preziosissime, come il libretto di Novara con gli intermezzi quasi certamente di Carlo Maria Maggi; ha riconsiderato radicalmente le basi teoriche su cui era stata proposta l'edizione critica; ha ricostruito i vari adattamenti che, fra camuffamenti e false attribuzioni (un'aria dell'opera la si credeva di Cesti), hanno portato la *Regina Floridea* fino a Londra.

Alla fine l'indagine su *Floridea* si è rivelata saper offrire al lettore molti spunti su un momento dell'opera barocca – gli anni intorno al 1670 – fra i meno studiati. Francesco Cavalli morirà da lì a poco, privo di eredi altrettanto prolifici e significativi. Venezia sarà presto destinata a condividere lo scettro operistico con Napoli e, nel rinnovamento incessante che subisce un prodotto di consumo come l'opera in musica, gli anni Settanta del secolo sembrano sfuggire di mano. Il pubblico vuole soprattutto arie, ma l'aria non ha ancora assunto lo statuto di forma chiusa indipendente: si dilatano ariette, si giustappungono cavate, si arricchiscono le forme strofiche. E tuttavia il recitativo, sempre meno declamato, è ancora il momento forte del dramma. La ricchezza inventiva di questa fase è straordinaria. Il catalogo di soluzioni che offre *Floridea* è ricchissimo, e tanto più interessante perché sempre di alto livello.

Anche l'importanza che l'opera di Barbò riveste per la storia di Milano è decisiva. Non solo attesta una vivacità musicale che siamo sempre stati obbligati a ipotizzare, ma il successo di cui godrà fino agli inizi del Settecento, sempre mosso da Milano, permette a Lanfossi di riconoscere nella capitale del ducato un centro propulsivo se non paragonabile a Venezia, almeno capace di affiancare la produzione lagunare proprio a partire da questi anni: si colgono qui le radici culturali della grande fortuna melodrammatica della Milano del Settecento⁶.

Se questo libro si presenta come edizione critica – e certamente esprime il rigore e la fatica editoriale della pubblicazione di un'opera non breve, non priva di problemi – muove tuttavia dall'idea che l'edizione non sia lo scopo, ma il mezzo, pur preziosissimo, per arricchire l'indagine musicologica.

In questo senso, la prima parte storica non è un semplice inquadramento del contesto per collocare opportunamente l'edizione, ma il risultato delle informazioni scaturite dalla collazione dei numerosi libretti superstiti, intesi non solo come testo su cui esibire erudizione filologica ma soprattutto come testimonianza di un allestimento, di un *evento* della

⁴ Prima della *Floridea*, si conosce solo l'*Orione* di Cavalli di cui sto curando l'edizione critica e del cui allestimento milanese ho parlato al recente convegno *Manuscript, Edition, Production: Readying Cavalli's Operas for the Stage* (Yale University, 1-2 maggio 2009).

⁵ Daolmi 2007.

⁶ Del resto è assai poco ragionevole, e tutto da imputare alla radicale perdita di fonti documentarie, pensare che la Milano operistica possa aver vissuto all'ombra di Venezia fino a Settecento inoltrato per poi sbocciare all'improvviso senza una solida tradizione alle spalle. Un'indagine attenta al secondo Seicento sarà il prossimo urgente capitolo da scrivere sulla storia operistica della città.

storia dell'opera, abbrivio all'approfondimento per la ricezione e la circolazione del dramma per musica. L'edizione del libretto è perciò molto attenta agli indizi con cui *Floridea* fu allestita (ad esempio con l'integrazione di didascalie omesse); anche indagando l'uso della lingua; i rimandi politici di una storia straordinaria come quella degli amori di Elisabetta; il loro assorbimento nella società dell'epoca.

Parallelamente, la restituzione della musica, allo scopo di raccogliere qualche notizia in più sugli stili propri dei tre compositori – Francesco Rossi, Ludovico Busca e Pietro Simone Agostini – ha evitato di uniformare prerogative, anche grafiche, proprie di ciascun autore: così nella divisione delle battute, come nell'uso più o meno intensivo della numerica del continuo, nella restituzione delle alterazioni, nella conservazione di forme arcaiche della notazione. Ma soprattutto è stata attenta alle suggestioni retoriche e drammaturgiche – tanto più significative in questi anni di transizione – delle relazioni che s'instaurano fra recitativo e numero chiuso, fra cavata e aria.

Anche l'impaginazione della musica non è stata lasciata al caso. Il volume tenta apprezzabilmente di usare la pagina per restituire a colpo d'occhio l'organizzazione formale di ogni scena, scongiurando al possibile salti pagina incongrui ed evitando inutili dilatazioni del testo musicale. In particolare i recitativi, vero cuore drammatico dell'opera, sono trattati in modo che la musica non frammenti le parole in sillabazioni continue quanto illeggibili⁷. Si è fatto in modo che la partitura moderna, fin dalla prima lettura, non sia cioè d'ostacolo alla tenuta del verso, vera chiave per un'adeguata restituzione del recitativo. Tanto più in un'opera come questa dove il recitativo, che non è ancora 'secco' nel senso che avrà a fine secolo, ha però ormai assunto del tutto i tempi e gli accenti del parlato.

Non è stato facile condurre in porto questo lavoro, anche per chi come me s'è limitato a seguirne gli sviluppi a distanza. Ogni scelta, non solo filologica, è scaturita dalla voglia di condividere con il lettore il piacere di questa musica e della sua storia. Mancano modelli editoriali per la restituzione dell'opera seicentesca, e alcune delle soluzioni qui adottate forse si riveleranno perfettibili: mi piace tuttavia credere che questo sforzo possa essere considerato, non solo per la passione che l'ha alimentato, un primo apprezzabile termine di confronto.

Davide Daolmi

⁷ Sforzo non da poco, oggi, dove ci si scontra con i software d'impaginazione musicale che, al contrario dei copisti d'un tempo, non sono in grado di compattare le parole. S'è ormai creato un moderno immaginario estetico della partitura spezzettato e dilatato: il mercato editoriale non ha tempo per sottigliezze né, pagato a pagina, ha interesse a risparmiare spazio. Le difficoltà sono per il musicista: il cantante perde il senso del testo, il continuista fatica a riconoscere l'arcata della frase, lo stesso direttore è obbligato a girare incessantemente pagina.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

BIBLIOTECHE (SIGLE RISM)

CZ-Pu	Praha, Národní knihovna, Hudební oddíl
E-Mn	Madrid, Biblioteca Nacional
GB-Lbl	London, British Library
I-Bc	Bologna, Museo Internazionale e Biblioteca della Musica
I-BGc	Bergamo, Biblioteca Civica «Angelo Mai»
I-COc	Como, Biblioteca Comunale
I-Fas	Firenze, Archivio di Stato
I-Fc	Firenze, Conservatorio di Musica «Luigi Cherubini»
I-Fm	Firenze, Biblioteca Marucelliana
I-Fn	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
I-Fr	Firenze, Biblioteca Riccardiana
I-IBborromeo	Isola Bella, collezione privata della famiglia Borromeo
I-LDEsormani	Lurago, Biblioteca privata Sormani Verri
I-Ma	Milano, Biblioteca Ambrosiana
I-Maccademia	Milano, Biblioteca dell'Accademia di Brera
I-Mas	Milano, Archivio di Stato
I-Masc	Milano, Archivio Storico Civico
I-Mb	Milano, Biblioteca Nazionale Braidense
I-Mc	Milano, Conservatorio di Musica «Giuseppe Verdi»
I-Mf	Milano, Biblioteca dell'Accademia del Teatro Filodrammatici
I-Msc	Milano, Archivio della Chiesa di Santa Maria presso San Celso
I-MOs	Modena, Archivio di Stato
I-MOe	Modena, Biblioteca Estense Universitaria
I-Nc	Napoli, Conservatorio di Musica «San Pietro a Majella»
I-Nn	Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III
I-NOVa	Novara, Archivio di Stato
I-Rc	Roma, Biblioteca Casanatense
I-Rig	Roma, Biblioteca dell'Istituto Storico Germanico, sezione Storia della Musica
I-Rsc	Roma, Biblioteca del Conservatorio di Santa Cecilia
I-Rvat	Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana
I-REm	Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi
I-Vgc	Venezia, Biblioteca di Casa Goldoni
I-Vgc	Venezia, Biblioteca della Fondazione «Giorgio Cini»
I-Vnm	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana
US-LAum	Los Angeles, University of California at Los Angeles, Music Library
US-NHub	New Haven, Yale University, Beinecke Library
US-Wc	Washington, DC, Library of Congress, Music Division

LIBRETTI

M70	<i>La regina Floridea</i> , Milano 1670
N74	<i>La Floridea</i> , Novara 1674
R77	<i>Floridea regina di Cipro</i> , Reggio Emilia 1677
F78	<i>La regina Floridea</i> , Firenze 1678
L79	<i>La regina Floridea</i> , Livorno 1679
V88	<i>Floridea</i> , Venezia 1688
S98	<i>L'innocenza riconosciuta</i> , Siena 1698
A22	<i>La Floridea regina di Cipro</i> , Ancona 1722
<i>Arsinoe</i> 1677	<i>L'Arsinoe</i> , Bologna 1677
<i>Arsinoe</i> 1678	<i>L'Arsinoe</i> , Venezia 1678
<i>Arsinoe</i> 1705	<i>Arsinoe, Queen of Cyprus</i> , Londra 1705
<i>Mitilene</i> 1681	<i>Mitilene regina delle Amazzoni</i> , Napoli 1681

PARTITURA

Mus	I-COc, [<i>La regina Floridea</i>] copia manoscritta, 1670 ca. (la sigla indica anche il testo poetico posto sotto le note)
-----	---

I documenti d'archivio, i testimoni a stampa e i testi d'epoca citati sono stati trascritti per esclusivo interesse del loro contenuto, pertanto si è cercato di renderli il più possibile chiari e leggibili al lettore odierno. L'ortografia è stata normalizzata all'uso moderno, sono state tacitamente sciolte tutte le abbreviature, regolarizzati apostrofi ed accenti, sopresse le maiuscole ad inizio dei versi, distinte le *u* dalle *v*, eliminate le *h* etimologiche e ridotto a *-zi* il nesso *-ti* o *-tti* con vocale. La punteggiatura è stata pure normalizzata secondo un criterio di chiarezza sintattica: di altre scelte adottate, se non intuitivamente evidenti, si dà conto in nota. Alcune di queste norme non valgono per l'edizione critica del libretto e della musica, che seguono i criteri editoriali descritti rispettivamente alle pp. 123-124 e 202-204.

Parte prima
LA STORIA

I

ORIGINI E CONTESTO

Guerra, guerra non vuo' pace!

M70, II.15 (15)

1. PROLOGO

Non si parlava d'altro. In quei giorni d'autunno del 1669, quando Milano si stava preparando per il Carnevale con un nuovo dramma per musica intitolato *La regina Floridea* – basato sulle gesta del conte inglese Robert Devereux e della sua bizzosa regina Elisabetta –, sembrava che ogni più remoto angolo dei palazzi e delle ambasciate fosse attraversato da una notizia dirompente e inaspettata: Morosini¹ aveva trattato la resa, Venezia aveva ceduto. Raimondo della Torre, ambasciatore modenese residente a Milano, raccontava preoccupato:

Essendo finalmente seguita la resa di Candia [...]²

[...] ieri il residente di Venezia fu a Cusano da sua eccellenza a darle parte della resa di Candia al Turco colla tregua stabilita di trent'anni [...]³

Non bastava che un secolo prima i veneziani avessero dovuto subire la perdita di Cipro e della sua capitale Famagosta a causa dell'impero ottomano; ora ci si metteva di mezzo anche Candia⁴. Certo, se si fosse dato retta agli abitanti di quell'isola, ci si sarebbe resi conto subito del problema: erano molti, infatti, i candiotti che speravano in una vittoria turca per riportare le politiche religiose nell'alveo della natale ortodossia.

I primi anni di guerra (fra il 1645 e il 1657) avevano visto Venezia destreggiarsi piuttosto bene: la Serenissima non temeva rivali in mare e fu in grado di compiere alcuni dei suoi assalti più fortunati (Focea, Paros, i Dardanelli). Venezia, tanto ricettiva e vivace durante il Carnevale quanto solitaria e neutrale in politica estera, si era trovata a dover affrontare il Turco da sola. Ma l'entusiasmo durò poco: le spese per il sostenimento della guerra erano talmente alte che nemmeno i continui appelli alle mitiche origini troiane avrebbero potuto portare nuovi introiti. Il senato compì allora un gesto estremo, storico: contattare papa Alessandro VII e porre fine ad una delle più longeve 'guerre culturali' dell'epoca, l'opposizione fra Venezia e i Gesuiti⁵.

La Chiesa non si sarebbe tirata indietro di fronte alla possibilità di una pubblicità senza pari: la sconfitta dell'«eretico» impero spettava a colei che continuava ad essere la sola guida della cristianità. Richiamati i Gesuiti all'interno dello stato veneto, la Chiesa inviò navi in aiuto di

¹ Francesco Morosini (1619-1694) fece parte dell'esercito navale veneziano durante gli anni della guerra di Candia; nel 1688 venne eletto CVIII doge. Tutte le informazioni di carattere storico su Morosini e la guerra di Candia sono in Cozzi 1992.

² I-MOs, *Ambasciatori, Agenti e corrispondenti estensi, Italia, Milano*, cart. 112, Milano, 23 ottobre 1669.

³ *Ivi*, 30 ottobre 1669.

⁴ Oggi Creta, ma all'epoca con «Candia» ci si poteva riferire anche al solo avamposto.

⁵ Sui rapporti fra i Gesuiti e Venezia, in particolare per quanto riguarda la vita culturale, vd. Muir 2008. L'affascinante tesi di fondo, esposta alle pp. 130-138, è che l'opera veneziana ebbe rapido successo proprio grazie all'assenza di predicazione gesuitica in loco: con il rientro dei Gesuiti nel 1657, l'opera in musica perderebbe il carattere sperimentale e libertino delle origini, ponendo fine al Rinascimento veneziano.

Venezia e dei Cavalieri di Malta; scopo della missione: sbarcare nell'Ellesponto.

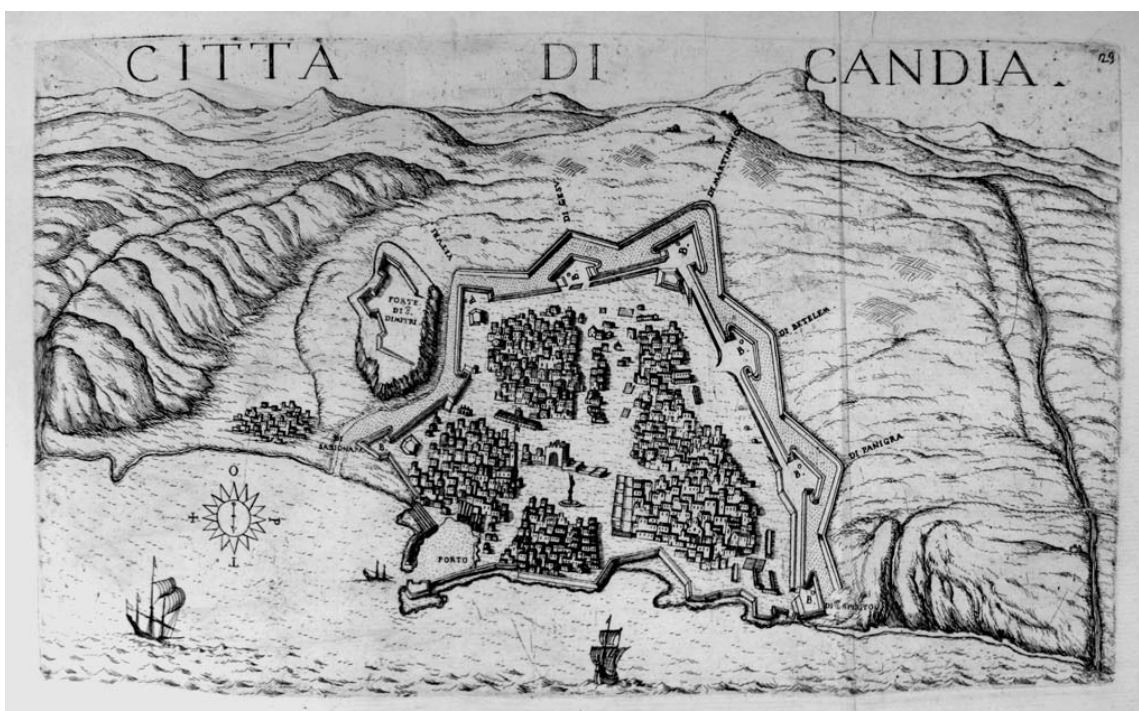
Persero, gli intrepidi cavalieri di Dio, ma non persero tempo ad avviare subito le trattative di pace. Per la verità, esse erano già iniziate durante i primi anni della guerra: il Turco imponeva tuttavia come condizione la cessione di Candia e la cosa, nonostante un ampio dibattito, avrebbe portato tanta vergogna da non poter essere presa in considerazione.

Con l'avviarsi degli anni '60 ci si rese conto che la pace era più distante di quel che sembrasse: nonostante la guerra tra Francia e Spagna si fosse conclusa nel 1659 con il trattato dei Pirenei e i due paesi appoggiassero economicamente Venezia nelle sorti della contesa, nel 1664 i turchi si spinsero fino in Austria; non trovando il varco sospirato, decisero di dirottare le forze per rinvigorire l'assedio di Candia.

Nel 1667 Francesco Morosini, rieletto «capitano generale da mar» per la seconda volta, tentò un disperato assalto che costò la vita a 400 ufficiali e 3200 soldati. A questo punto tutti i principi più influenti corsero in aiuto dell'armata veneziana. Terrorizzati dal ricordo di quanto vicini alle porte di Vienna fossero arrivati i turchi, Leopoldo I, il duca di Savoia, Luigi XIV e il nuovo papa, Clemente IX, misero a disposizione truppe e danari.

Nel luglio del '68 la flotta sembrò riprendere fiato e segnare qualche punto a proprio favore, ma un tradimento si profilava alle spalle di questa strana e bellicosa alleanza veneto-pontificia: un ingegnere, residente dell'isola, fornì ai turchi la mappa della fortezza di Candia. Non rimaneva più niente da fare: la popolazione era decisamente a favore dell'impero ottomano. Il 27 agosto 1669 Morosini annunciò il ritiro delle truppe da Candia e subito dopo trattò la resa.

Pianta di Candia riprodotta in Boschini 1651, tav. 29, incisione.



Il capitano si mosse senza chiedere il parere del consiglio di guerra e del Senato: anzi, il 6 settembre si affrettò a firmare la pace. I turchi, ammirati dalla costanza e dalla resistenza veneziana, concessero gli avamposti di Garabusa, Suda e Spinalunga. Ma per tutti era chiaro che, più che l'ingegnere, Morosini era il vero traditore.

Tornato in laguna, come capro espiatorio venne processato per insubordinazione, ma ben presto fu assolto e riabilitato. La sua storia non terminerà qui: e a breve Venezia, capricciosa e incostante come le opere che metteva in scena ogni Carnevale, lo porterà verso altre imprese militari. Del resto, era uno spirito ribelle, un militare coraggioso e un eroe: un vero fuoriclasse fra le fila dei sonnacchiosi patrizi veneziani e, come tale, presto sarebbe diventato doge. Una storia, si potrebbe dire, da protagonista di un dramma per musica.

Una storia, la sua, che ricordava molto da vicino le imprese di un altro celebre militare il quale, una settantina d'anni prima, ebbe l'ardire di tornare dalla sua amata regina con il resoconto di una campagna bellica isolana andata male. A lui, però, invece del corno dogale, sul capo posero una mannaia.

Avete vinto, e vincitore e caro
ritornato sarete il forte Achille
de la mia reggia. (Ohimè
son quasi fuor di me!)
Dico, sarete... (Oh Dio!)
...il Marte del mio regno (e l'idol mio).

M70, 1.20 (20-25)

2. IL MITO DI ELISABETTA I E IL CONTE DI ESSEX

I fatti che portarono Robert Devereux, secondo conte di Essex, a farsi decapitare dalla regina più famosa della storia d'Inghilterra possiedono una sfumatura di mitico e grottesco allo stesso tempo: mitico perché le sue gesta si ponevano come emblema della cavalleria inglese, spavalda e nobile di fronte agli impegni militari – il «Marte del regno», come lo invocherà Floridea –, e grottesco per le modalità con cui Essex andò incontro alla morte.

Un 'mito'⁶: in fondo, della figura di Elisabetta I non rimane un solo volto, ma tanti «verdetti della storia»⁷ che contribuirono ad alimentare il vasto immaginario a lei associato; un campionario di luoghi comuni e dicerie che andavano dalla presunta verginità di Gloriana⁸, giù giù fino all'accusa di essere una figlia «bastarda» di Anna Bolena⁹. La verità è che nessuno la conosceva a fondo, neppure quel suo «toyboy»¹⁰ che aveva osato crederci più furbo di una donna col doppio dei suoi anni.

Il misto di intrighi e battaglie, di incontri e condanne che coinvolse la regina e il suo ultimo amante, non lasciò indifferenti schiere di biografi e romanzieri che nei secoli a venire produssero una infinità di racconti ed aneddoti sugli ultimi anni di vita di Elisabetta (cioè quelli tra il 1599 e il 1603). Ciò che interessa, comunque, è cercare di capire quali furono le dinamiche dei fatti e fino a che punto il mito dei due amanti infelici sia stato ripreso dalle successive riscritture, compresa quella *Regina Floridea* che è il dramma per musica qui edito.

⁶ Sul riflesso critico che hanno avuto le figure di Elisabetta ed Essex fino ai giorni nostri cfr. la miscellanea Doran 2003. Un buon riassunto delle vicende storiche e letterarie del solo Essex è raccolto in Conroy 1999 (in particolare il cap. 6: *Le comte d'Essex: de l'histoire à la légende*, pp. 243-262).

⁷ Riprendo la definizione dal titolo dell'articolo di Collinson 2003, una dettagliata trattazione della ricezione storiografica del mito di Elisabetta I.

⁸ Tale il nome del personaggio col quale il poeta Edmund Spenser rappresenta Elisabetta I nel suo *The Faerie Queene*.

⁹ Non paghi, la definirono pure «meretrice, indegna e oscena», come Maria Stuarda nel libretto omonimo di Giuseppe Bardari (Milano, 1835).

¹⁰ 'Trastullo', in tal modo viene definito Essex in Newbury 2006, p. 169, un volume dedicato soprattutto all'aneddotica elisabettiana.



Marcus Gheeraerts, *Ritratto di Robert Devereux, secondo conte di Essex*, olio su tela, 1596 ca., London, National Portrait Gallery.

Robert Devereux (1566-1601)¹¹, secondo earl of Essex', era il figliastro di Leicester, quel Robert Dudley che aveva già infiammato il cuore di Elisabetta anni addietro¹². Forte di una naturale simpatia nei suoi confronti da parte della regnante, il ragazzo si era fatto strada nella corte londinese fino a diventare consigliere nel 1593. La cosa non mancò di creare rivalità e gelosie, nonché la spaccatura del Consiglio: da una parte i fautori della guerra e gli arrampicatori sociali della nuova *gentry* cittadina, che vide in Essex il suo rappresentante più in vista, dall'altra i vecchi consiglieri di più miti vedute – soprattutto nei difficili rapporti con la Spagna – guidati da Robert Cecil, il segretario di Stato.

Ma ad Elisabetta importavano soprattutto la giovinezza e la spavalderia di Essex, che portavano la regnante a perdonarlo anche quando il conte osava sfidarla davanti a tutti, come fece allora quando ella cercò di affidare a sir William Kollys la guida della spedizione in Irlanda per reprimere la rivolta del conte Tyrone. La fazione di Cecil giocò abilmente per cercare in ogni

modo di spedire Essex in Irlanda, là dove era chiaro che le possibilità di vittoria erano limitatissime; e ci riuscì

Il conte non era lo sprovveduto combattente che la maggior parte dei biografi ha voluto disegnare¹³: reduce dal vittorioso assalto di Cadice del 1596, col quale aveva dimostrato di saper guidare una battaglia contro gli spagnoli¹⁴, Essex era un militare a tutti gli effetti e le sue decisioni erano sempre dettate più dalla razionalità che dall'istinto. Perlopiù, cos'egli operò fino al 1599, anno in cui il suo destino (personale e letterario) fu segnato per sempre dall'ostinazione nel voler guidare la spedizione irlandese.

L'Irlanda si riassumeva soprattutto in due parole: paludi e malaria. Nonostante Essex fosse stato messo a capo di un esercito di 16 000 fanti e 13 000 cavalieri, l'impresa sembrò fin da subito disperata. Hugh O'Neill, conte di Tyrone, era molto più suo agio in quelle terre e, soprattutto, poteva vantare l'aiuto degli spagnoli; in breve, dopo soli sei mesi, Essex si trovò con la truppa ridotta a 4000 uomini e un conto da pagare di 300 000 sterline. Senza pensarci due volte, e senza avvisare nessuno, strinse un patto pacificante con Tyrone e tornò in Inghilterra a mani vuote.

Da qui in poi leggenda e realtà si confondono ad ogni pagina di qualsivoglia testimonianza: a quanto pare, Essex entrò nelle stanze della regina, sporco e affaticato, senza nemmeno bussare. Tanta sfrontataggine,

¹¹ Sulla vita di Essex vd. l'introduzione alla più recente monografia dedicata al conte, Hammer 1999, le pp. 332-349 di Erickson 1983 (più un romanzo che una trattazione scientificamente coerente) e le pp. 169-175 di Newbury 2006.

¹² Erickson 1983, p. 332.

¹³ Questa da tesi di Hammer 1999, qui accolta.

¹⁴ Non fu invece altrettanto bravo nel mostrare di saper condurre fino alla fine i compiti assegnati, mancando di impadronirsi del tesoro della flotta spagnola.

unita alla notizia della resa con Tyrone, mandò su tutte le furie la sovrana, che pensò bene di processarlo per comportamento illecito ed esonerarlo dagli incarichi di corte (tranne quello più importante, cioè di capitano della guardia a cavallo), oltre a privarlo delle rendite dai monopoli concesse solo qualche anno prima. Alla vista di quanto Essex avesse potuto ridursi nella disperazione, Elisabetta non trovò altra soluzione che interrompere ogni rapporto personale col conte.

Nel febbraio del 1601, il conte sferrò un ultimo assalto disperato: nel bizzarro tentativo di un colpo di stato (architettato assieme a Giacomo VI), si mise a correre per le strade della City chiamando i londinesi al grido di «Per la regina», sostenendo che Cecil stesse tentando di imporre l'Infanta di Spagna come successore di Elisabetta. La sovrana e la sua corte, però, avevano già preparato le difese necessarie e in breve tempo Essex fu imprigionato e condannato a morte. Pare che Elisabetta tentennasse solo due volte prima di firmare l'ordine di esecuzione e che, saputo dell'avvenuta decapitazione, avesse continuato a suonare imperterrita il suo virginale¹⁵.

Non v'ada dubitar: fu la regina
la bella mascherata.

M70, 1.20 (4-5)

3. *EL CONDE DE SEX* DI ANTONIO COELLO E LE ALTRE RISCRIITTURE DEL MITO

Quando c'è di mezzo un delitto passionale, il pettegolezzo nasce presto e si trasforma rapidamente in *fiction*. Ognuno aspira a dire la sua, ognuno è convinto di conoscere un dettaglio a tutti ignoto e, in questo modo, nascono innumerevoli versioni di una identica storia: nel caso di Elisabetta e Robert Devereux, il tempo di attesa perché le loro vicende fossero drammatizzate fu di soli tre decenni.

Perlomeno, questo quanto sappiamo dalle fonti superstiti. Di certo, il 10 novembre 1633 Manuel Arce de Vallejo, con la sua compagnia, mise in scena presso il Palazzo Reale di Madrid, al cospetto di Filippo IV, la nuova commedia *El conde de Sex* di Antonio Coello y Ochoa¹⁶.

Entrato nel giro di conoscenze del monarca¹⁷, Coello scrisse questa sua seconda commedia all'età di circa vent'anni (era nato il 26 ottobre 1611)¹⁸. Si tratta della prima trasposizione drammatica delle vicende di Elisabetta e del conte di Essex¹⁹, debitamente riadattate per venire incontro alle esigenze del teatro barocco spagnolo; il dramma venne dato alle stampe una prima volta nel 1638 all'interno della raccolta *Parte treinta y una de las mejores comedias que hasta hoy han salido* (con il titolo *La gran comedia del conde de Sex*, senza indicazione del nome dell'autore)²⁰, mentre nel 1651 comparve in *El mejor de los mejores libros que han salido de comedias nuevas*, dove ha per titolo alternativo *La tragedia más lastimosa de amor*²¹.

Quantomeno curioso che proprio in Spagna, paese poco clemente nei confronti dell'odiata regina definita «monstruo de crueldad y lascivia»²², si sia dato spazio per la prima volta ad una rappresentazione teatrale avente per oggetto le tresche amorose di Elisabetta con Devereux.

¹⁵ Questa suggestiva quanto fantasiosa ricostruzione è riferita in Newbury 2006, p. 175.

¹⁶ Profeti 1982, pp. 48-62.

¹⁷ Circostanza che ha dato vita ad una lunga ed errata tradizione che attribuiva *El conde de Sex* allo stesso re Filippo IV. Sulla questione della falsa attribuzione il contributo più attendibile rimane Profeti 2000.

¹⁸ Sulla vita di Coello cfr. il classico Cotarelo 1919.

¹⁹ Così Smith 1924, p. 147, uno dei primi a porre in evidenza i rapporti fra Coello e i canovacci della Commedia dell'Arte. La notizia data da Strohm 1997, pp. 294 e 297, di una prima rappresentazione di *Le Comte d'Essex* di La Calprenède avvenuta nel 1632, a quanto mi risulta, è priva di riscontro documentario (né viene segnalata da due degli studi più autorevoli, Snaith 1986, p. 853, e Conroy 1999, pp. 263-264) e viene per giunta fornita senza alcun rimando bibliografico.

²⁰ Questa *editio princeps* quella su cui si basa l'edizione critica di Coello 1638 a cura di Schmiedel 1973.

²¹ Il titolo col quale verrà citata come fonte della *Regina Florida*. Vd. *infra*, p. 37.

²² Escala 1986, p. 6; la citazione è anche ripresa da Liverani 1993, p. 15.

²³ Maria Escala, invece, vede il dramma di Coello come pervaso da una «*historicidad epidémica*», necessaria per mantenere il «decoro» richiesto dalla corte di Filippo IV (Escala 1986, pp. 6-11). Se cosifosse, si dovrebbe dire che ragioni di etichetta hanno fatto la fortuna del soggetto.

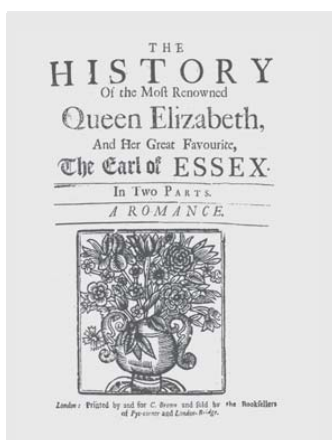
²⁴ Schmiedel 1673, pp. 41-44.

²⁵ Conroy 1999, pp. 243-262, riporta una notevole quantità di cronache inglesi anonime dei primissimi anni del XVII sec. che attecchirono subito soprattutto in territorio francese. Non vedo motivo per cui esse non possano essere state portate pure in Spagna. Vi è poi da considerare la cronaca anonima *The history of the most renowned queen Elizabeth and her great favourite, the Earl of Essex*, s.a., conservata in GB-Lbl: molto romanzata, riporta la storia dell'anello dato da Elisabetta ad Essex e non più consegnato (vd. *infra*), ma essendo senza data non è possibile stabilire se sia da considerarsi una fonte di Coello (e di La Calprenède) oppure una riscrittura successiva (come sostiene Strohm 1997, p. 294, il quale la attribuisce al 1650 circa).

²⁶ Per un resoconto più dettagliato cfr. Liverani 1993, pp. 15-19.

²⁷ Su questo dualismo nel *Conde de Sex* cfr. Profeti 2000, pp. 33-34.

²⁸ Riferimenti, peraltro, già segnalati in Schmiedel 1673, pp. 45-74.



In realtà proprio per la qualità romanzesca di tale vicenda e la possibilità di tramutare facilmente un intrigo politico in un triangolo amoroso, Coello fu capace di dare un volto aggraziato e innamorato alla *Virgin Queen*²³.

Non è dato sapere, invece, da quale fonte Coello avesse tratto le informazioni per redigere la trama della pièce: Donald Schmiedel²⁴ segnala la presenza di Anthony Sherley, a suo tempo al servizio di Essex e in seguito residente in Spagna dove amava frequentare la corte di Filippo IV, suggerendo che potesse già esistere una versione romanzata della vicenda in lingua inglese da lui portata negli stessi ambienti frequentati da Coello²⁵. È abbastanza probabile, ma ciò che è certo è che Coello rese più appetibili i contorni della storia: abolizione dei riferimenti politici sottintesi al rapporto Elisabetta/Essex, esaltazione dei motivi amorosi e di gelosia con la presenza del Duca de Alanson innamorato di Blanca (a sua volta innamorata di Sex), aggiunta di *graciosos* con la presenza del servo Cosme, sfruttamento di espedienti tipici del teatro seicentesco (la lettera, la sciarpa, i travestimenti) rendono la commedia un riuscito esemplare del pieno barocco spagnolo.

La trama è presto detta²⁶: la regina Isabela è innamorata di Sex, il quale l'ha salvata da un rocambolesco agguato con tanto di sparo di pistola fuori scena, ma sta per ricevere una proposta di matrimonio dal Duca de Alanson; il duca, però, è segretamente innamorato di Blanca, la quale sta tramando nei confronti della regina per vendicare la morte del padre e del fratello (schierati contro la condanna a morte di Maria Stuarda). Sex riceve in dono da Isabela una sciarpa per coprirsi la ferita inflittagli nel tentativo di salvarla, ma essa sarà trafugata da Blanca e innescherà una serie di reazioni di gelosia che porteranno Sex, assieme alla scoperta di una ambigua lettera, ad essere imprigionato e condannato a morte.

Il gioco della doppia coppia è utile a Coello per dare spazio a numerose scene di equivoci, travestimenti, nascondigli che affondano le radici nel teatro spagnolo e nella commedia dell'arte, ma ciò che è peculiare del *Conde de Sex* - ed è anche ciò che renderà stimolante la lettura del libretto della *Regina Floridea* - è una particolare predisposizione al gioco di rimandi tra realtà e finzione²⁷, tra detto e non detto che fecero di questo dramma un successo tale da registrare almeno diciotto ristampe tra XVIII e XIX secolo.

È importante sottolineare quanto siano frequenti, nel testo di Coello, gli a parte, i soliloqui, gli scambi di battute fra personaggi che parlano solo a se stessi: si tratta di espedienti utili per meglio delineare i contorni psicologici dei personaggi, ma che, allo stesso tempo, danno modo al pubblico di seguire con più attenzione la particolare rete di riferimenti al mondo del reale e del quotidiano che *El conde de Sex* fa intravedere in continuazione²⁸, e costituiranno le caratteristiche salienti delle successive rivisitazioni del mito.

Prima di addentrarsi all'interno della tradizione italiana del testo di Coello, converrà dare un sintetico resoconto delle innumerevoli riscritture drammatiche del mito di Elisabetta I e Robert Devereux, nate quasi in contemporanea con *El conde de Sex* e destinate a perdurare fino al XX secolo.

Fu la Francia il paese che più dimostrò di apprezzare il soggetto: per una nazione che certo aveva pochi motivi per simpatizzare con una regina e un'isola che, durante gli ultimi secoli, non avevano fatto altro che dichiararle guerra, c'è di che stupirsi; o, forse, la tragica fine di Essex e il martirio di Elisabetta in scena dovettero sembrare sadicamente appaganti. Il primo ad accorgersene fu Gaultier de Costes, signore de La Calprenède, il quale nel 1639 diede alle stampe il suo *Le comte d'Essex*²⁹. Pubblicato poco dopo la stampa di Coello –dopo cioè che *El Conde* era stato da tempo sperimentato sulle scene spagnole –il dramma francese, se anche non è da escludere che possa ispirarsi a quello spagnolo, certo si focalizza su aspetti diversi della vicenda. La Calprenède diede il via ad una corposa tradizione francese del dramma; inoltre fu il primo a narrare la leggenda dell'anello dato da Elisabetta ad Essex³⁰. Sulle fonti a cui l'autore avrebbe attinto per la costruzione del dramma la ricognizione non è certa, né ci viene in aiuto l'avvertenza «Au lecteur» dell'edizione a stampa, la quale indica una tradizione orale e vaghi «historiens anglois» come modelli di riferimento³¹.

La storia dell'anello non fu senza seguito: riportata nel 1678 dall'abate Claude Boyer nel suo *Le Comte d'Essex*³², venne esplicitamente eliminata dal coevo *Comte d'Essex* di Thomas Corneille. Thomas, fratello del più celebre Pierre, dichiarò nella prefazione di voler rimanere più fedele ai fatti di quanto avesse fatto La Calprenède³³; per la verità anche Corneille fu incline a romanzare la storia più di quanto non affermasse, ma questo non impedì alla sua *pièce* di suscitare ampio dibattito critico in patria e fuori³⁴ e di avere un successo tale da influenzare molte delle successive riscritture.

Una breve parentesi nei teatri d'opera italiani nei primi decenni del Settecento vede le vicende di Elisabetta I e Robert Devereux filtrate proprio attraverso l'opera di Corneille. Si tratta del libretto di Antonio Salvi *Amore e maestà* (Firenze 1715), opera particolarissima in quanto tragedia per musica e, come tale, comprensiva di ricorso al finale tragico (il «funesto fine»)³⁵. Mutati i nomi dei protagonisti, come era prassi abituale, in quelli di Statira (per Elisabetta) e Arsace (per Essex), la tragedia conobbe numerose riprese proprio con il titolo di *Arsace*, almeno fino al 1768.

Per tutto il Settecento, comunque, accanto ad una consistente fortuna inglese del soggetto³⁶, la Francia classicista sembrò volersi tenere legata all'amato Corneille; bisognerà aspettare il 1829 per dare nuova veste letteraria alle figure di Elisabetta e Devereux. Jacques-Arsène-François-Polycarpe Ancelot, un nostalgico classicista specializzato in teatro per musica³⁷, si interessò al soggetto per il suo *Elisabeth d'Angleterre*: il ritorno del tema dell'anello (espunto da Corneille) lega il testo di Ancelot a quello di La Calprenède, ma ciò non vuol dire che l'autore non conoscesse il testo di Corneille, anzi è assai probabile il contrario (data la popolarità mai scemata della *pièce* del 1678 e la preferenza per gli autori di stampo classico). Il dramma di Ancelot ebbe fortuna superiore alla sua effettiva qualità servida modello per due libretti d'opera italiani che, nel XIX secolo, recuperarono la storia del conte di Essex: si trattava del melodramma di Felice Romani *Il conte di Essex* (musicato da Saverio Mercadante nel 1833) e della tragedia lirica di Salvatore Cammarano *Roberto Devereux* (andato in scena il 28 ottobre 1837 al Teatro

²⁹ Ma le prime rappresentazioni avvennero a Parigi fra il 1637 e il 1638; cfr. Snaith 1986, p. 853-854 e Conroy 1999, pp. 263-264.

³⁰ Come riporta Snaith 1986, p. 854. L'anello avrebbe dovuto essere restituito ad Elisabetta quando Essex avesse voluto farsi perdonare le colpe: ma Lady Cecil, a cui Essex aveva affidato la cura di recapitarlo ad Elisabetta, venne ostacolata nel compito ed Essex muore convinto della slealtà di Elisabetta.

³¹ Snaith 1986, p. 854, indica tre autori possibili di cronache del periodo elisabettiano conosciuti da La Calprenède: si tratta di Du Chesne 1614, De Thou 1620 e Camden 1625. Non è da escludere che queste cronache fossero note anche a Coello per il suo *Conde de Sex*, ma non sono note traduzioni in spagnolo (*ante* 1638) di questi autori. Va segnalata, tra le possibili fonti per la storia dell'anello, la già citata *History of the most renowned...* (*supra*, nota 25), la quale non è datata.

³² Di fatto, un calco del dramma di La Calprenède, come indicato da Smith 1924, p. 150.

³³ La prefazione è citata da Smith 1924, p. 151.

³⁴ Vedi i contributi di Voltaire e di Lessing, citati in Smith 1924, p. 151.

³⁵ Altri libretti con finale tragico, *ante* 1715, si contano sulle dita di una mano e sono per la maggior parte testi di Girolamo Frigimelica Roberti. Sul libretto di Salvi, comunque, si sofferma Strohm 1997 (*Antonio Salvi's Amore e maestà and the funesto fine in opera*), pp. 165-176.

³⁶ Testimoniata dai lavori di John Bank (*The unhappy favourite, or the Earl of Essex*, 1682) e, in seguito, di James Ralph (*The fall of the Earl of Essex*, 1731), Henry Brook (*The Earl of Essex*, 1749) e Henry Jones (*The Earl of Essex*, 1752). Sull'area inglese cfr. Schmiedel 1673, pp. 42-43.

³⁷ Ne parla in questi termini Strohm 1997, p. 301.



Foto di scena di Bette Davis per il film *The private lives of Elizabeth and Essex* (Michael Curtiz, 1939).

³⁸ Non ho dimenticato il libretto di Giovanni Schmidt *Elisabetta, regina d'Inghilterra* (1815), messo in musica da Gioachino Rossini: semplicemente, l'argomento è fuori tema, poiché le vicende riguardano l'amore della regina per il conte di Leicester e fanno capo ad una tradizione del soggetto completamente diversa.

³⁹ Sulla questione cfr. Cella 1966, pp. 517-518.

⁴⁰ Si noti che si tratta del primo caso che riporti il vero nome del conte di Essex nel titolo.

⁴¹ Ashbrook 1987, p. 171.

⁴² Vd. Strachey 1928. Lo stesso, assieme al play di Maxwell Anderson *Elizabeth the Queen* del 1930, costituisce la base del film di Michael Curtiz *The private lives of Elizabeth and Essex* del 1939, con Errol Flynn e Bette Davis, candidato a cinque premi Oscar.

⁴³ Sull'opera di Britten vd. White 1970, pp. 165-175; per una maggiore comprensione del contesto culturale all'interno del quale nacque *Gloriana* vd. Wiebe 2005.

San Carlo di Napoli con musiche di Gaetano Donizetti)³⁸. Non è dato sapere se Romani o Cammarano conoscessero il libretto di Salvi del 1715 (o una ripresa successiva), ma la derivazione da Ancelot è dichiarata e la struttura rimane sostanzialmente fedele; in questo modo, un motivo come quello dell'anello (espunto da Corneille, e quindi da Salvi) ricorre in entrambi gli adattamenti italiani. Con tutta probabilità Cammarano utilizzò – oltre ad Ancelot – anche il libretto di Romani come fonte: anzi, pare che Romani lo avesse proprio accusato di plagio³⁹. Ma, al di là delle questioni di pirateria, mi sembra importante focalizzare l'attenzione sull'opera di Donizetti, il *Roberto Devereux*⁴⁰, per ciò che attiene al particolare rapporto testo/musica: come per altri adattamenti precedenti (e come per la *Floridea*), ancora una volta chi si è confrontato con la materia del conte di Essex ha dovuto fare i conti con un dramma eminentemente parlato',

giocato su colpi di scena e repentini cambi, ma al tempo stesso fondato su un utilizzo di monologhi e soliloqui, di a parte e duetti muti che gli estensori dei drammi hanno sempre dovuto tenere in considerazione, impedendo eccessivi tagli alle parti più citate' e cercando di mantenere sempre alta la tensione drammatica. Anche per questo motivo che i critici hanno notato come «nel secondo atto di *Roberto Devereux* si realizza, in modo molto italiano, l'ideale wagneriano del dramma musicale»⁴¹.

Da questo momento in poi le gesta del conte di Essex cominciarono a scemare d'interesse agli occhi del pubblico del XIX secolo; tornarono a godere di qualche scampolo di fortuna, che sapeva di *revival*, in Inghilterra attorno alla metà del secolo scorso, allorché William Plover stese il libretto *Gloriana*, traendo la linfa dal romanzo-saggio di Lytton Strachey *Elizabeth and Essex: a tragic history*⁴². Lo mise in musica il più grande drammaturgo musicale dell'Inghilterra novecentesca, Benjamin Britten, e andò in scena al Covent Garden di Londra l'8 giugno 1953 in occasione dell'incoronazione della regina Elisabetta II. Non fu un enorme successo, ma all'interno della produzione britteniana si segnala – come fu per Donizetti, *mutatis mutandis* – per la particolare costruzione drammaturgica, che sfrutta l'interazione fra ambientazione storica e realismo psicologico per delineare un ritratto di Elisabetta, divisa fra interesse pubblico e amor privato, modernista' e ai limiti dell'onirico (la scena finale con Elisabetta/Gloriana in preda ai ricordi)⁴³.

La carrellata di trasposizioni teatrali delle vicende della regina Elisabetta e del suo favorito Robert Devereux, conte di Essex, termina qui. Si

tratta, per ragioni di spazio, di una ricognizione incompleta⁴⁴, volta solo a sottolineare quanto persistente e duraturo sia stato l'utilizzo del soggetto.

Ora è necessario fare un passo indietro e tornare in Italia, là dove si era lasciato il capitano Morosini alle prese con la guerra di Candia: sarà fra le piazze di Napoli e Firenze e i palcoscenici della Lombardia, attraverso la lettura di Coello e le improvvisazioni dei comici dell'arte, che il soggetto relativo al conte di Essex porrà le basi per una fortuna inaspettata e duratura.

Benché vada assai ristretto
fa però qualche cosuccia,
e accompagna il bel sonetto
con sei braccia di fettuccia.

N74, *Intermezzo 1*

4. LE FONTI ITALIANE DELLA *FLORIDEA*

Che l'influenza del teatro spagnolo sulla drammaturgia dei drammi per musica seicenteschi costituisca una parte importante della loro esistenza, è un assunto storiografico che oggi, grazie ad alcune ricerche e recenti studi⁴⁵, appare quasi scontato. Non è tanto un discorso di quantità quanto piuttosto un approccio, una cultura del fare teatro' che si diffonde durante il Seicento italiano e si arricchisce di moduli e stratagemmi del repertorio scenico spagnolo, e di cui i librettisti italiani faranno molta fatica a disfarsi. Difatti, difficile non è tanto riconoscere la quantità di soggetti spagnoli utilizzati (dichiaratamente o meno) come fonte dei libretti per musica italiani, quanto capirne i meccanismi e la rete di derivazioni⁴⁶.

Il caso del *Conde de Sex* di Antonio Coello non è unico, ma è emblematico. Anzi, si potrebbe dire che la sua tradizione italiana e il suo confrontarsi (contaminarsi) con la pratica improvvisa dei comici dell'arte abbiano avuto un che di *standard*, tale da conferirgli la qualifica di *exemplum*.

In Italia, durante il periodo spagnolo –cioè quando il fulcro degli scambi economico-culturali con quel paese era costituito da due città come Milano e Napoli – le ultime novità in materia di teatro iberico erano recepite e fruite attraverso le raccolte di diversi autori portate sulla penisola da personalità della cultura o della politica, ambasciatori, mercanti, insomma da chiunque avesse a che fare con la grossa mole di scambi fra i due paesi. Nel caso del *Conde de Sex*, è proprio attraverso una di queste raccolte che le gesta di Robert Devereux giunsero in Italia e diedero il via ad una tradizione autonoma: si trattava di *El mejor de los mejores libros que han salido de comedias nuevas* (1651), meglio conosciuto come *El mejor de los mejores*, raccolta di 31 drammi di autori spagnoli di ampia circolazione in Italia⁴⁷.

Prima di divenire modello di riferimento per la stesura del libretto della *Regina Floridea*⁴⁸, la *comedia* di Coello cominciò a girare per le piazze italiane attraverso le messe in scena di compagnie itineranti di comici dell'arte i quali, per primi, colsero l'efficacia del soggetto e si accinsero ad adattarlo alle specifiche esigenze dei personaggi delle improvvi-

⁴⁴ Mancano, per esempio, tutti i testi di area tedesca. Per ulteriori approfondimenti, rimando comunque a Schmiedel 1638, pp. 41-44 e Strohm 1997, pp. 294-305.

⁴⁵ L'argomento non è privo di importanti studi (ma è un approccio relativamente recente e, come tale, ancora quantitativamente scarso). Per una bibliografia di base, il contributo più esteso è costituito dai cinque volumi della collana «Commedia aurea spagnola e pubblico italiano» (Commedia 2007). Per questioni specificatamente musicali vd. Fabbri 1991 e Fabbri 2003.

⁴⁶ Daolmi 2004, p. 139, a riguardo parla di «inafferrabilità del processo migratorio».

⁴⁷ Come testimoniano le almeno cinque diverse copie conservate in I-Rvat (Chigi iv.1734 e Barberini 333.vi.6, cfr. Daolmi 2004, p. 120), I-Vnm (Dramm. 3903, cfr. Profeti 2000, p. 53) e I-PAp (cc.iv.28033.59.10 e cc.iv.28033.72.12, due copie mutilate rispettivamente del 1651 e del 1653).

⁴⁸ In M70, il testo di Coello è ricordato nelle avvertenze 'Al lettore' col titolo *La mas lastimosa tragedia del Conde de Sex*; poiché nella raccolta *El mejor de los mejores* la commedia appare col titolo *La tragedia más lastimosa de amor*, e poiché questa è l'unica stampa recante questo titolo, l'autore del libretto aveva sicuramente davanti a sé la raccolta del 1651; al tempo stesso, però, la citazione all'interno del libretto comprende il titolo originale *El conde de Sex*, dunque è probabile che si fosse a conoscenza anche della prima edizione del 1638 (vd. *infra*, p. 37).



«IL FILARETE»

PUBBLICAZIONI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

SEZIONE DI ANGLISTICA

- LAURA FERMI, *Thomas Carlyle*, Messina - Milano, Principato, 1939, pp. 177 (IX).
- NAPOLEONE ORSINI, *Fulke Greville tra il mondo e Dio*, Messina - Milano, Principato, 1941, pp. 121 (XII).
- MARGHERITA LEARDI, *La poesia di Henry Vaughan*, Firenze, La Nuova Italia, 1967, pp. XII-248 (XLII).
- LIDIA DE MICHELIS, *La poesia di Thom Gunn*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. X-192 (LXXXIII).
- MARIALUISA BIGNAMI, *Daniel Defoe. Dal saggio al romanzo*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pp. XIV-121 (CV).
- ESTHER MENASCÉ, *Il labirinto delle ombre. L'immagine di Don Giovanni nella letteratura britannica*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. XII-196 con 14 illustrazioni f.t. (CXX).
- CHIARA DEGANI, *Discorsi di guerra. Il prologo del conflitto iracheno nella stampa britannica e italiana*, Milano, LED, 2008, pp. 214 (CCXLIX).
- ANDREA NAVA, *Grammar by the book. The passive in pedagogical grammars for EFL/ESL teachers*, Milano, LED, 2008, pp. 300 (CCLIV).

SEZIONE DI ARCHEOLOGIA

- FRANCESCA PAOLA PORTEN PALANGE, *La ceramica arretina a rilievo nell'Antiquarium del Museo Nazionale in Roma*, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. XII-92 con 34 tavole e 162 illustrazioni (XXXI).
- MARIA BONGHI JOVINO, *Documenti di coroplastica italiota, siceliota ed etrusco-laziale nel Museo Civico di Legnano*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. X-90 con 40 tavole f.t. (LXII).
- CARLA COMPOSTELLA, *Un gruppo di sculture marmoree di età romana nel Museo Civico di Cremona*, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp. XII-108 con 16 tavole f.t. (CXIV).
- CARLA COMPOSTELLA, *Ornata Sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. XXVIII-315 (CLXV).
- MATTEO CADARIO, *La corazza di Alessandro. Loricati di tipo ellenistico dal IV secolo a.C. al II d.C.*, Milano, LED, 2004, pp. 460, LIV tavole f.t. (CCXVIII).
- LUCIO G. PEREGO, *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica*, Milano, LED, 2005, pp. 284, ill. (CCXXIX).
- ELISABETTA GAGETTI, *Preziose sculture di età ellenistica e romana*, Milano, LED, 2006, pp. 712, LXXXIV tavole f.t., 3 tavole ripiegate in tasca (CCXL).
- ALBERTO BACCHETTA, *Oscilla. Rilievi sospesi di età romana*, Milano, LED, 2006, pp. 666, LXIII tavole f.t. (CCXLIII).
- FEDERICA GIACOBELLO, *Larari pompeiani. Iconografia e culto dei Lari in ambito domestico*, Milano, LED, 2008, pp. 294, ill. (CCLI).

SEZIONE DI FILOLOGIA CLASSICA

- LUCIA BOZZI, *Ideali e correnti letterarie nell'Eneide*, Messina - Milano, Principato, 1936, pp. 179 (III).
- ALBERTO GRILLI, *Il problema della vita contemplativa nel mondo greco-romano*, Milano - Roma, Bocca, 1953, pp. 364 (XXIV).
- EDOARDO DE CARLI, *Aristofane e la sofistica*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. XII-82 (LVII).
- NICOLA PACE, *Ricerche sulla traduzione di Rufino del «De Principiis» di Origene*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. XVIII-222 (CXXXIII).
- MASSIMO GIOSEFFI, *Studi sul commento a Virgilio dello Pseudo-Probo*, Firenze, La Nuova Italia, 1991, pp. XVI-348 (CXLIII).
- GIOVANNI BENEDETTO, *Il sogno e l'invettiva. Momenti di storia dell'esegesi callimachea*, Firenze, La Nuova Italia, 1993, pp. XVIII-195 (CL).
- GIAMPIERA ARRIGONI, *La fidatissima corrispondenza. Un ignoto reportage di Johann Jakob Bachofen da Roma nel periodo della Rivoluzione romana (1848-1849)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. X-153 (CLXVI).
- STEFANO MARTINELLI TEMPESTA, *La tradizione testuale del Liside di Platone*, Firenze, La Nuova Italia, 1997, pp. X-343 (CLXXIII).
- FRANCESCO TISSONI, *Nonno di Panopoli. I canti di Pentee (Dionisiache 44-46). Commento*, Firenze, La Nuova Italia, 1998, pp. VIII-360 (CLXXVII).
- CARLA CASTELLI, *Μήτηρ σοφιστῶν. La tragedia nei trattati greci di retorica*, Milano, LED, 2000, pp. 188 (CLXXXVIII).
- PAOLA FRANCESCA MORETTI, *Non harundo sed calamus. Aspetti letterari della «Explanatio psalmorum XII» di Ambrogio*, Milano, LED, 2000, pp. 266 (CXCII).
- ANDREA CAPRA, *Ἀγὼν λόγων. Il «Protagora» di Platone tra eristica e commedia*, Milano, LED, 2001, pp. 237 (CXCVII).
- LUCA CADILI, *Viamque adfectat Olympo: memorie ellenistiche nelle «Georgiche» di Virgilio*, Milano, LED, 2001, pp. 236 (CCII).
- PIETRO CAPPELLETTO, *I frammenti di Mnasea. Introduzione, testo e commento*, Milano, LED, 2003, pp. 420 (CCIX).
- AGLAE PIZZONE, *Sinesio e la «sacra ancora» di Omero. Intertestualità e modelli tra retorica e filosofia*, Milano, LED, 2006, pp. 246 (CCXXXI).
- NICOLA STANGHI, *La presenza assente. L'attesa del personaggio fuori scena nella tragedia greca*, Milano, LED, 2007, pp. 342 (CCXLVII).
- RAFFAELE PASSARELLA, *Ambrogio e la medicina. Le parole e i concetti*, Milano, LED, 2009, pp. 512 (CCLXII).

SEZIONE DI FILOLOGIA MODERNA

- GIULIO DOLCI, *Foscolo*, Messina - Milano, Principato, 1936, pp. 203 (IV).
- GIANNA TOSI, *La lingua dei Fioretti di San Francesco*, Messina - Milano, Principato, 1938, pp. 191 (VI).
- MARIA CORTI, *Studi sulla latinità merovingia in testi agiografici minori*, Messina - Milano, Principato, 1939, pp. 203 (VIII).
- CARLA CREMONESI, *Enfances Renier. Canzone di gesta inedita del sec. XIII*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1957, pp. 705 (XXVI).
- TERESA POGGI SALANI, *Il lessico della «Tancia» di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. VIII-375 (LIV).
- SERGIO ANTONIELLI, *Giuseppe Parini*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. VIII-179 (LXX) - Edizione digitale: www.unimi.it/ateneo/filarete/
- SILVIA SCOTTI MORGANA, *La lingua di Giovanni Faldella*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. XII-190 (LXXIII).
- ANDREA MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, pp. XVI-192 (LXXXI).
- Fiori e vita di filosofi e d'altri savi e d'imperatori*, edizione critica a cura di Alfonso D'Agostino, Firenze, La Nuova Italia, 1979, pp. XVI-241 (LXXXVII).
- MICHELE MARI, *Eloquenza e letterarietà nell'Iliade di Vincenzo Monti*, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pp. XII-156 (XCV).
- PAOLO QUAGLIA, *Il noviziato critico del Tenca e il suo interesse per la narrativa*, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pp. XII-145 (XCVI).
- SILVIA SCOTTI MORGANA, *Esordi della lessicografia scientifica italiana. Il «Saggio alfabetico d'Istoria medica e naturale» di Antonio Vallisnieri*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. VIII-169 (XCIX).
- ANNA MARIA CABRINI, *Per una valutazione delle «Storie fiorentine» del Machiavelli. Note sulle fonti del Secondo Libro*, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp. XIV-406 (CVIII).
- FABIO DANELON, *«Note» di Giovita Scalvini su I Promessi Sposi*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. XII-144 (CXXIII).
- PAOLA AMBROSINO, *La prosa epistolare del Foscolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1989, pp. X-298 (CXXXII).
- GIOVANNA ROSA, *Il romanzo melodrammatico. F.D. Guerrazzi e la narrativa democratico-risorgimentale*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. X-279 (CXXXVII).
- ILARIA BONOMI - STEFANIA DE STEFANIS CICCONE - ANDREA MASINI, *Il lessico della stampa periodica milanese nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. VIII-654 (CXL).
- MAURIZIO VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi: le «Operette morali»*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. XXI-238 (CXLVII) - Edizione digitale: www.unimi.it/ateneo/filarete/
- HERMANN GROSSER, *La sottigliezza del disputare. Teorie degli stili e teorie dei generi in età rinascimentale e nel Tasso*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. XII-328 (CXLIX).
- GIANNI TURCHETTA, *La coazione al sublime. Retorica, simbolica e semantica dei romanzi dannunziani*, Firenze, La Nuova Italia, 1993, pp. VIII-252 (CLI).
- GAETANO TROMBATORE, *La formazione del grande Manzoni. 1810-1819*, Firenze, La Nuova Italia, 1993, pp. VIII-145 (CLII).
- CLAUDIA BERRA, *La scrittura degli «Asolanis» di Pietro Bembo*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, pp. 358 (CLXIV).
- DONATO PIROVANO, *Modi narrativi e stile del «Novellino» di Masuccio Salernitano*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. X-281 (CLXVIII).
- MARIA COLOMBO TIMELLI, *Traductions françaises de l'Ars Minor de Donat au Moyen Âge (XIII-XV^e siècles)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. X-244 (CLXIX).
- RAIMON GAUCELM DE BÉZIERS, *Poesie*, edizione critica a cura di Anna Radaelli, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. XII-300 (CLXX).
- BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI, *Alla luna. Saggio sulla poesia del Cariteo*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. XVI-257 (CLXXXI).
- MARTINO MARAZZI, *Il romanzo risorgimentale di Giovanni Ruffini*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. VIII-210 (CLXXXII).
- ANGELA BORGHESI, *L'officina del metodo. Le lezioni del giovane De Sanctis*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. X-176 (CLXXXIV).
- MAURIZIO VITALE, *Sul fiume reale. Tradizione e modernità nella lingua del Mulino del Po di Riccardo Bacchelli*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. XII-252 (CLXXXVI).
- Vie de Marine d'Égypte viergene. Poemetto agiografico del XIII secolo*, edizione critica a cura di Barbara Ferrari, Milano, LED, 2000, pp. 228 (CXCIII).
- MAURO NOVELLI, *I «saggi lirici» di Delio Tessa*, Milano, LED, 2000, pp. 254 (CXCVI).
- GIUSEPPE PARINI, *Prose I. Lezioni - Elementi di retorica*, edizione critica a cura di Silvia Morgana e Paolo Bartesaghi, Milano, LED, 2003, pp. 438, VII tavole f.t. (CCXI).
- GIUSEPPE PARINI, *Prose II. Lettere e scritti vari*, edizione critica a cura di Gennaro Barbarisi e Paolo Bartesaghi, Milano, LED, 2005, pp. 772, ill. (CCXV).
- GIULIANO CENATI, *Torniamo a bomba. I ghiribizzi narrativi di Vittorio Imbriani*, Milano, LED, 2004, pp. 264 (CCXVI).
- GUGLIELMO BARUCCI, *I segni e la storia. Modelli tacitiani nella «Storia d'Italia» del Guicciardini*, Milano, LED, 2004, pp. 156 (CCXXIII).
- GIULIO CARNAZZI, *Forse d'amaro fiel. Parini primo e satirico*, Milano, LED, 2005, pp. 158 (CCXXV).
- STEFANIA SINI, *Figure vichiane. Retorica e topica della «Scienza nuova»*, Milano, LED, 2005, pp. 448, ill. (CCXXXVI).
- ELISABETTA MAURONI, *L'ordine delle parole nei romanzi storici italiani dell'Ottocento*, Milano, LED, 2005, pp. 442 (CCXXXVIII).
- GABRIELE BALDASSARI, *Unum in locum. Strategie macrotestuali nel Petrarca politico*, Milano, LED, 2006, pp. 292 (CCXXXIII).
- CARLO GOZZI, *Memorie inutili*, edizione critica a cura di Paolo Bosio con la collaborazione di Valentina Garavaglia, Milano, LED, 2006, 2 voll., pp. 946 (CCXXXV).
- ANDREA MIRABILE, *Le strutture e la storia. La critica italiana dallo strutturalismo alla semiotica*, Milano, LED, 2006, pp. 224 (CCXXXVII).
- STEFANO GHIDINELLI, *Vittorio Betteloni. Un poeta senza pubblico*, Milano, LED, 2007, pp. 190 (CCXLV).
- MAURIZIO VITALE, *L'officina linguistica del Tasso epico. La Gerusalemme liberata*, Milano, LED, 2007, 2 voll., pp. 904 (CCXLVI).
- MARIANNA VILLA, *Moderni e antichi nel I libro del «Cortegiano»*, Milano, LED, 2007, pp. 184 (CCXLVIII).
- LAURA NERI, *La responsabilità della prosa. Retorica e argomentazione nelle «Operette morali» di Leopardi*, Milano, LED, 2008, pp. 160 (CCLVI).

SEZIONE DI FILOSOFIA

- ADELCHI BARATONO, *Il Mondo sensibile. Introduzione all'estetica*, Messina - Milano, Principato, 1934, pp. 329 (I).
- ENZO PACI, *Il significato del Parmenide nella filosofia di Platone*, Messina - Milano, Principato, 1938, pp. 275 (VII).
- GIULIO PRETI, *Fenomenologia del valore*, Messina - Milano, Principato, 1942, pp. 165 (XVI) - Edizione digitale: www.unimi.it/ateneo/filarete/
- LEO LUGARINI, *La logica trascendentale kantiana*, Messina - Milano, Principato, 1950, pp. 376 (XX).
- GIOVANNI MARIA BERTIN, *La caratterologia*, Milano, Bocca, 1951, pp. 217 (XXI).
- GIOVANNI MARIA BERTIN, *Essere e nulla in E. Hello*, Milano, Bocca, 1951, pp. 218 (XXII).
- ANTONIO BANFI - MARIO DAL PRA - GIULIO PRETI - PAOLO ROSSI, *Problemi di storiografia filosofica*, Milano, Bocca, 1951, pp. 142 (XXXII).
- DINO FORMAGGIO, *L'arte come comunicazione. I. Fenomenologia della tecnica artistica*, Milano, Nuvoletti, 1953, pp. 416 (XXIII) - Edizione digitale: www.unimi.it/ateneo/filarete/
- ANTONIO BANFI - MARIO DAL PRA - GIULIO PRETI - PAOLO ROSSI, *La crisi dell'uso dogmatico della ragione*, Milano, Bocca, 1953, pp. 126 (XXXIII).
- ANDREA VASA, *Ricerche sul razionalismo della prassi*, Firenze, Sansoni, 1957, pp. XVIII-312 (XXV).
- ANTONIO BANFI, *La ricerca della realtà*, Firenze, Sansoni, 1959, 2 voll., pp. XII-893 (XXVIII).
- PIETRO ABELARDO, *Scritti di logica: Editio super Porphyrium - Glossae in Categorias - Editio super Aristotelem de Interpretatione - De divisionibus - Super Topica glossae*, editi da Mario Dal Pra, La Nuova Italia, 1962 (1954), pp. XL-330 (XXXIV).
- PIERO DI VONA, *Studi sull'ontologia di Spinoza. Parte I. L'ordinamento delle scienze filosofiche - La «ratio» - Il concetto di ente*, Firenze, La Nuova Italia, 1960, pp. VII-275 (XXXV).
- LEO LUGARINI, *Aristotele e l'idea della filosofia*, Firenze, La Nuova Italia, 1961, pp. XIV-297 (XXXVI).
- MARIA TERESA BEONIO-BROCCHERI FUMAGALLI, *La logica di Abelardo*, II ediz., Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. X-114 (XXXVII).
- ARRIGO PACCHI, *Convenzione e ipotesi nella formazione della filosofia naturale di Thomas Hobbes*, Firenze, La Nuova Italia, 1965, pp. XIV-250 (XXXVIII).
- ENRICO RAMBALDI, *Le origini della sinistra hegeliana: H. Heine, D.F. Strauss, L. Feuerbach, B. Bauer*, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. XVI-407 (XXXIX).
- ENRICO RAMBALDI, *La critica antispeculativa di L.A. Feuerbach*, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. X-192 (XLI).
- SILVANA TOMANI, *I manoscritti filosofici di Paolo Frisi (Con appendice di testi)*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. X-177 (XLIV).
- IORELLA DE MICHELIS, *Le origini storiche e culturali del pensiero di Ugo Grozio*, Firenze, La Nuova Italia, 1967, pp. XII-199 (XLV).
- FULVIO PAPI, *Antropologia e civiltà nel pensiero di Giordano Bruno*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. XII-362 (XLVI).
- ANNABELLA LAMPUGNANI, *Il ciclo nel pensiero greco fino ad Aristotele. Evoluzione storica di un'idea e sue implicazioni teoretiche*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. XVI-158 (XLVII).
- PIERO DI VONA, *Studi sulla Scolastica della Controriforma. L'esistenza e la sua distinzione metafisica dall'essenza*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. XII-317 (XLVIII).
- PIERO DI VONA, *Studi sull'ontologia di Spinoza. Parte II. "Res" ed "Ens" - La necessità - Le divisioni dell'essere*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. XVI-329 (L).
- WILHELM BÜTTEMEYER, *Roberto Ardigò e la psicologia moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. XII-103 (LII).
- MARIA TERESA BEONIO-BROCCHERI FUMAGALLI, *Durando di S. Porziano. Elementi filosofici della terza redazione del «Commento alle Sentenze»*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. XXII-141 (LIII).
- ALFONSO D'ELIA, *Ernst Mach*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. XIV-300 (LVI).
- LAMBERTO D'AUXERRE, *Logica (Summa Lamberti)*, prima edizione a cura di Franco Alessio, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. XIII-259 (LIX).
- GIANCARLO CARABELLI, *Hume e la retorica dell'ideologia. Uno studio dei «Dialoghi sulla religione naturale»*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. XII-297 (LXIII).
- STEFANO ZECCHI, *Fenomenologia dell'esperienza. Saggio su Husserl*, presentazione di Enzo Paci, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. XX-152 (LXVI).
- ROBERTO ARDIGÒ - PASQUALE VILLARI, *Carteggio 1868-1916*, a cura di Wilhelm Büttemeyer, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. X-156 (LXXI).
- LUCIANO PARINETTO, *Magia e ragione. Una polemica sulle streghe in Italia intorno al 1750*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. XIV-354 (LXXII).
- MARIA ASSUNTA DEL TORRE, *Le origini moderne della storiografia filosofica*, Firenze, La Nuova Italia, 1976, pp. VIII-154 (LXXIX).
- CARLO PETTAZZI, *Tb. Wiesengrund Adorno. Linee di origine e di sviluppo del pensiero (1903-1949)*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, pp. XVI-295 (LXXXVI).
- MARIALUISA BALDI, *Filosofia e cultura a Mantova nella seconda metà del Settecento. I manoscritti filosofici dell'Accademia Virgiliana*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, pp. X-234 (LXXXVIII).
- PAOLO D'ALESSANDRO, *Darstellung e soggettività (Saggio su Althusser)*, Firenze, La Nuova Italia, 1980, pp. VIII-307 (LXXXIX).
- RENATO PETTOELLO, *Gli anni dei dolori. Il pensiero politico di F.W.J. Schelling dal 1804 al 1854*, Firenze, La Nuova Italia, 1980, pp. XII-226 (XCII).
- FRANCESCO TOMASONI, *Feuerbach e la dialettica dell'essere. Con la pubblicazione di due scritti inediti*, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pp. X-142 (XCIV).
- FRANCESCO BONATELLI, ROBERTO ARDIGÒ, GIOVANNI VAILATI, ERMINIO JUVALTA, GIOVANNI GENTILE, FRANCESCO DE SARLO, PANTALEO CARABELLESE, PIERO MARTINETTI e ALTRI, *Lettere a Bernardino Varisco (1867-1931). Materiali per lo studio della cultura filosofica italiana tra Ottocento e Novecento*, a cura di Massimo Ferrari, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pp. XIV-342 (XCVII).
- ALFREDO CIVITA, *Bibliografia degli scritti di Enzo Paci*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. XXII-70 (XCVIII).
- MARIALUISA BALDI, *David Hume nel Settecento italiano: filosofia ed economia*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. VIII-326 (C).

- Sententie magistri Petri Abelardi (Sententie Hermanni)*, edizione critica e nota al testo di Sandro Buzzetti, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. XII-165 (CI).
- MASSIMO VENTURI FERRIOLO, *Aristotele e la crematistica. La storia di un problema e le sue fonti*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. XII-112 (CIII).
- LUCA BIANCHI, *L'errore di Aristotele. La polemica contro l'eternità del mondo nel XIII secolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pp. XVIII-210 (CIV).
- ALFREDO MARINI, *Alle origini della filosofia contemporanea: Wilhelm Dilthey. Antinomie dell'esperienza, fondazione temporale del mondo umano, epistemologia della connessione*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pp. XX-289 (CVII).
- ANTONELLA CODAZZI, *Hippolyte Taine e il progetto filosofico di una storiografia scientifica*, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp. X-190 (CX).
- ROBERTO MAIOCCHI, *Chimica e filosofia. Scienza, epistemologia, storia e religione nell'opera di Pierre Duhem*, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp. XII-445 (CX).
- LUCIANO ELETTI, *Il problema della persona in Antonio Banfi*, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp. XX-133 (CXII).
- RITA BRUSCHI, *Willard van Orman Quine: A Bibliographic Guide*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. XXXIX-199 (CXIII).
- PAOLO SPINICCI, *I pensieri dell'esperienza. Interpretazione di «Esperienza e giudizio» di Edmund Husserl*, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp. XVI-166 (CXV).
- RENATO PETTOELLO, *Idealismo e realismo. La formazione filosofica di J.F. Herbart*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. XVIII-292 (CXVII).
- FRANCESCO TOMASONI, *Ludwig Feuerbach e la natura non umana. Ricostruzione genetica dell'Essenza della religione con pubblicazione degli inediti*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. XVI-343 (CXIX).
- EUGENIO RANDI, *Il sovrano e l'orologio*, Firenze, La Nuova Italia, 1987, pp. XII-192 (CXXI).
- ROSSELLA FABBRICHESI LEO, *Sulle tracce del segno. Semiotica, faneroscopia e cosmologia nel pensiero di Charles S. Peirce*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. XIV-227 (CXXII).
- MASSIMO CAMPANINI, *La Sūrab della Caverna. Meditazione filosofica sull'unicità di Dio*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. XVI-100 (CXXV).
- LUCA VERCELLONI, *Filosofia delle strutture*, Firenze, La Nuova Italia, 1989, pp. X-315 (CXXVII).
- RICCARDO POZZO, *Hegel: 'Introductio in philosophiam'. Dagli studi ginnasiali alla prima logica (1782-1801)*, Firenze, La Nuova Italia, 1989, pp. XXVIII-269 (CXXIX).
- FRANCO REBUFFO, *Hegel e il pensiero matematico della sua epoca*, Firenze, La Nuova Italia, 1989, pp. XIV-156 (CXXX).
- FANIA CAVALIERE, *La logica formale in Unione Sovietica. Gli anni del dibattito, 1946-1965*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. XII-140 (CXXXV).
- MAURO MOCCHI, *Le prime interpretazioni della filosofia di Husserl in Italia. Il dibattito sulla fenomenologia: 1923-1940*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. X-141 (CXXXVI).
- GIOVANNI BONACINA, *Hegel il mondo romano e la storiografia. Rapporti agrari diritto cristianesimo e tardo antico*, Firenze, La Nuova Italia, 1991, pp. XX-274 (CXL).
- Umberto Segre etico e politico. Scritti filosofici*, a cura di Vera Segre e Paolo Mugnano, Firenze, La Nuova Italia, 1991, pp. XXVIII-449 (CXLII).
- ROBERTO CASATI, *L'immagine. Introduzione ai problemi filosofici della rappresentazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1991, pp. XII-175 (CXLIV).
- GIANFRANCO MORMINO, *Penetralia motus. La fondazione relativistica della meccanica in Christiaan Huygens, con l'edizione del Codex Hugeniorum 7 A*, Firenze, La Nuova Italia, 1993, pp. VIII-355 (CLIII).
- FRANCO TRABATTONI, *Scrivere nell'anima. Verità, dialettica e persuasione in Platone*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. XII-396 (CLIV) - Edizione digitale: www.unimi.it/ateneo/filarete/
- LAURA MACCHI, *Il ragionamento probabilistico: Ruolo delle euristiche e della pragmatica*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. X-146 (CLVI).
- GIUSEPPE INVERNIZZI, *Il pessimismo tedesco dell'Ottocento. Schopenhauer, Hartmann, Bahnsen e Mainländer e i loro avversari*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 602 (CLVII).
- EMILIO GATTICO, *Logica e Psicologia nella cultura italiana del XIX secolo. Un tema di Epistemologia Genetica: analisi storico-critica della letteratura filosofica minore*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, pp. VIII-242 (CLX).
- GIORGIO BERTOLOTI, *Le stagioni dell'assoluto. Saggio su Bradley*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, pp. VIII-156 (CLXI).
- EZIO PARTESANA, *Critica del non vero. Per una teoria dell'interpretazione in Th.W. Adorno*, Firenze, La Nuova Italia, 1997, pp. X-236 (CLXXI).
- ANDREA ZHOK, *Intersoggettività e fondamento in Max Scheler*, Firenze, La Nuova Italia, 1997, pp. X-230 (CLXXII).
- MARIO VERGANI, *Fatticità e genesi in Edmund Husserl. Un contributo dai manoscritti inediti*, Firenze, La Nuova Italia, 1998, pp. X-80 (CLXXIV).
- GIORGIO LANARO, *L'evoluzione, il progresso e la società industriale. Un profilo di Herbert Spencer*, Firenze, La Nuova Italia, 1997, pp. X-229 (CLXXV).
- PAOLA BASSO, *Filosofia e geometria: Lambert interprete di Euclide*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. X-263 (CLXXXIII) - Edizione digitale: www.unimi.it/ateneo/filarete/
- PAOLO VALORE, *Trascendentale e idea di ragione. Studio sulla fenomenologia banfiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. X-154 (CLXXXV).
- MORENO STAMPA, *Modalità e teoria dell'oggetto nell'Analitica di Kant*, Milano, LED, 2000, pp. X-192 (CLXXXVII).
- CARLA BAGNOLI, *Il dilemma morale e i limiti della teoria etica*, Milano, LED, 2000, pp. 272 (CXCI).
- FRANCESCA MARELLI, *Lo sguardo da Oriente. Simbolo, mito e greicità in Friedrich Creuzer*, Milano, LED, 2000, pp. 230 (CXCV).
- STEFANO SIMONETTA, *Marsilio in Inghilterra. Stato e Chiesa nel pensiero politico inglese fra XIV e XVII secolo*, Milano, LED, 2000, pp. 190 (CXCV).

- SUSANNA MARIETTI, *Icona e diagramma. Il segno matematico in Charles Sanders Peirce*, Milano, LED, 2001, pp. 190 (CCIII).
- MIRIAM FRANCHHELLA, *Come l'amor platonico. Kantismo e platonismo nella filosofia della matematica del XX secolo*, Milano, LED, 2002, pp. 200 (CCV).
- VITTORIO MORFINO, *Il tempo e l'occasione. L'incontro Spinoza Machiavelli*, Milano, LED, 2002, pp. 280 (CCVII).
- ANNA DE PACE, *La scepsi, il sapere e l'anima. Dissonanze nella cerchia laurenziana*, Milano, LED, 2002, pp. 314 (CCVIII).
- LUCA GAETA, *Segni del cosmo. Logica e geometria in Whitehead*, Milano, LED, 2002, pp. 150 (CCX).
- MASSIMO EPIS, *Fenomenologia della soggettività. Saggio su Edith Stein*, Milano, LED, 2003, pp. 194 (CCXII).
- MAURO BONAZZI, *Accademici e Platonici. Il dibattito antico sullo scetticismo di Platone*, Milano, LED, 2003, pp. 284 (CCXIII).
- SIMONA CHIODO, *Visione o costruzione. Nelson Goodman e la filosofia analitica contemporanea*, Milano, LED, 2006, pp. 216 (CCXXXIX).
- MASSIMO MARAVIGLIA, *La penultima guerra. Il «katéchon» nella dottrina dell'ordine politico di Carl Schmitt*, Milano, LED, 2006, pp. 314 (CCXLI).
- SERGIO LEVI, *Libertà e azione nell'etica di Spinoza*, Milano, LED, 2006, pp. 272 (CCXLII).
- GIULIANA MANCUSO, *Il giovane Scheler (1899-1906)*, Milano, LED, 2007, pp. 310 (CCLII).
- ELENA GRITTI, *Proclo. Dialettica, anima, esegesi*, Milano, LED, 2008, pp. 420 (CCLVII).
- MIRYAM GIARGIA, *Disuguaglianza e virtù. Rousseau e il repubblicanesimo inglese*, Milano, LED, 2008, pp. 156 (CCLVIII).
- PIETRO CONTE, *Mito e tradizione. Johann Jakob Bachofen tra estetica e filosofia della storia*, Milano, LED, 2009, pp. 174 (CCLXIV).

SEZIONE DI FRANCESISTICA

- VITTORIO LUGLI, *Il prodigio di La Fontaine*, Messina - Milano, Principato, 1939, pp. 273 (X).
- LUIGI DE NARDIS, *Il cortegiano e l'eroe. Studio su Saint-évremond*, Firenze, Sansoni, 1964, pp. VIII-176 (XXX).
- VITO CAROFIGLIO, *Nerval e il mito della "pureté"*, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. X-196 (XL).
- ALBERTO CASTOLDI, *Il fascino dei colibrì. Aspetti della letteratura di viaggio esotica nel Settecento francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. VIII-268 (LXV).
- GIOVANNA MARIANI, *La condizione dell'uomo di teatro nel «Romant comique» di Scarron*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. X-145 (LXVIII).
- GAUTIER DE DARGIES, *Poesie*, edizione critica a cura di Anna Maria Raugé, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. VIII-410 (XC).
- RICCARDO BONACINA, *Artaud, il pubblico e la critica*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pp. XII-226 (CII).
- DANIELA BOCCASSINI, *La parola riscritta. Guillaume Guereault, poeta e traduttore nella Francia della Riforma*, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp. XVIII-418 (CXVI).
- SILVIA RIVA, *Rulli di tam-tam dalla torre di Babele. Storia della letteratura del Congo-Kinsbasa*, Milano, LED, 2000, pp. 452 (CXC).
- SILVIA D'AMICO, *Heureux qui comme Ulysse ... Ulysse nella poesia francese e neolatina del XVI secolo*, Milano, LED, 2002, pp. 226 (CCI).
- MONICA BARSI, *L'énigme de la chronique de Pierre Belon. Avec édition critique du manuscrit Arsenal 4651*, Milano, LED, 2001, pp. 390 (CCIV).
- CÉSAR VICHARD DE SAINT-RÉAL, *Dom Carlos. Nouvelle historique (1672-1691)*, edizione critica a cura di Giorgio Sale, Milano, LED, 2002, pp. 138 (CCVI).
- MARIA COLOMBO TIMELLI, *Lancelot et Yvain au siècle des Lumières. La Curne de Sainte-Palaye et la Bibliothèque Universelle des Romans*, Milano, LED, 2003, pp. 184 (CCXVII).
- ALESSANDRA PREDÀ, *Ilarità e tristezza. Percorsi francesi del «Candelaiò» di Giordano Bruno (1582-1665)*, Milano, LED, 2007, pp. 346 (CCL).

SEZIONE DI GEOGRAFIA

- TERESA ISENBURG, *Investimenti di capitale e organizzazione di classe nelle bonifiche ferraresi (1871-1901)*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. XII-188 con 1 tavola f.t. (LV).
- MARIA CARAZZI, *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. XII-199 (LX).
- ANNA MILANINI KEMÉNY, *La Società d'Esplorazione Commerciale in Africa e la politica coloniale (1879-1914)*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. XII-258 (LXVII).
- MARICA MILANESI, *Filippo Sassetti*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. VIII-110 (LXIX).
- ALOISIA NENÈ DRAGONI, *L'Oltrepò mantovano sacca depressa della bassa pianura lombarda*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, pp. X-198 (LXXXII).
- ANNA TREVES, *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*, Milano, LED, 2001, pp. 530, 5 tavole f.t. (CXCVIII).

SEZIONE DI GERMANISTICA

- VINCENZO ERRANTE, *Lenau. Storia di un martire della poesia*, Messina - Milano, Principato, 1935, pp. 462 (II).
- VINCENZO ERRANTE, *La lirica di Hoelderlin. Riduzioni in versi italiani. Saggio biografico e critico. Commento*, Messina - Milano, Principato, 1940, pp. 491 (XI).
- CLAUDIO ALBANI, *L'istituto monarchico nell'antica società nordica*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. XII-198 (XLIX).

- MARIA GRAZIA ANDREOTTI SAIBENE, *Rapporti fra l'Eneide di Virgilio e l'Eneide di Heinrich von Veldeke*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. X-108 (LXIV).
- VIRGINIA CISOTTI, *Schiller e il melodramma di Verdi*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. XII-172 (LXXVII).

SEZIONE DI GLOTTOLOGIA E ORIENTALISTICA

- AMBRA COSTANZO GARANCINI, *La romanizzazione nel bacino idrografico padano attraverso l'odierna idronimia*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. VII-167 con 1 tavola f.t. (LXXV).
- GIORGIO ROSSINI, *Capitoli di morfologia e sintassi del dialetto cremonese*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. XVI-212 (LXXVI).
- FRANCESCO ASPESI, *La distinzione dei generi nel nome antico-egiziano e semitico*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, pp. XVI-76 (LXXX).
- MARIA RITA ROSALIO, *Studi sul dialetto trentino di Štivor (Bosnia)*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, pp. VIII-186 (LXXXIV).
- ROBERTO GIACOMELLI, *Problemi di storia linguistica del latino dialettale. I. Ricerche falsche*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. XVI-90 (LXXXV).
- MARIO NEGRI, *Miceneo e lingua omerica*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. XVIII-121 (XCI).
- VERMONDO BRUGNATELLI, *Questioni di morfologia e sintassi dei numerali cardinali semitici*, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pp. XVI-167 (XCIII).
- MARCO MERLINI, *La classificazione tipologica delle lingue di J.H. Greenberg. Valutazione critica e saggi di applicazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp. XVI-170 (CXI).
- FRANCESCA LONATI, *Grammatica delle iscrizioni cirenaiche*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. XVI-250 (CXXVIII).
- ALBERTO SOMEKH, *Il Commiato di Ya'āqōb (Gen. 49, 2-27). Un'ipotesi di interpretazione in chiave "mediterranea"*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. XX-145 (CXXXIX).

SEZIONE DI IBERISTICA

- BERNARDO SANVISENTI, *Le soledades del Góngora. Studio, testo e versione*, Messina - Milano, Principato, 1944, pp. 147 (XVIII).
- MARIA ENRICA CASTIGLIONI, «¿Para qué metáforas?». *La poetica di Ernesto Cardenal*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. X-130 (CXXXVIII).
- ELENA LIVERANI, *Un personaggio tra storia e letteratura. Don Carlos nel teatro spagnolo del XIX secolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, pp. X-266 (CLVIII).
- ALESSANDRO CASSOL, *Vita e scrittura. Autobiografie di soldati spagnoli del Siglo de Oro*, Milano, LED, 2000, pp. 258 (CLXXXIX).
- ALESSANDRO BIGLIANI, *Il fondo antico spagnolo della Biblioteca Braidense. Opere di argomento non religioso (1601-1650)*, Milano, LED, 2002, pp. 192 (CXCIX).

SEZIONE DI MUSICOLOGIA

- CESARE FERTONANI, *La memoria del canto. Rielaborazioni liederistiche nella musica strumentale di Schubert*, Milano, LED, 2005, pp. 352 (CCXXIV).
- Nina, ossia La pazza per amore. Commedia d'un atto in prosa ed in verso, e per musica (Monza 1788)*, edizione critica a cura di Davide Daolmi, Milano, LED, 2006, pp. 266, 1 DVD (CCXXXIV).
- CARLO LANFOSSI, *Un'opera per Elisabetta d'Inghilterra. La regina Floridea (Milano 1670)*, edizione critica del libretto di Teodoro Barbò e della musica di Francesco Rossi, Ludovico Busca, Pietro Simone Agostini, Milano, LED, 2009, pp. 318 (CCLXIII).

SEZIONE DI PAPIROLOGIA ED EGITTOLOGIA

- Papiri dell'Università degli Studi di Milano - VIII: Posidippo di Pella. Epigrammi (P.Mil.Vogl. VIII 309)*, edizione a cura di G. Bastianini e C. Gallazzi con la collaborazione di C. Austin, Milano, LED, 2001, pp. XVI, 264, 16 tavole b/n, facsimile 1:1 a colori, 2 CD (CC).
- Gli archivi egittologici dell'Università degli Studi di Milano. 1. Il fondo Elmar Edel*, a cura di Patrizia Piacentini, Milano, LED, 2006, pp. 486, XXXII tavole f.t. (CCXXX).

SEZIONE DI SCIENZE DELLO SPETTACOLO

- ELENA DAGRADA, *Le varianti trasparenti. I film con Ingrid Bergman di Roberto Rossellini*, Milano, LED, 2005, pp. 478, ill. (CCXXI).
- MARCO BERTONCINI, *Teorie del realismo in André Bazin*, Milano, LED, 2009, pp. 190 (CCLXI).

SEZIONE DI SLAVISTICA

- ANASTASIA BECCA PASQUINELLI, *La vita e le opinioni di M.A. Osorgin (1878-1942)*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. XII-236 (CXVIII).
- GIOVANNA TAGLIALATELA, *Aleksandr Nikolaevič Skerjabin nel Simbolismo russo*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. VIII-218 (CLV).

SEZIONE DI STORIA DELL'ARTE

- MARIA LUISA GENGARO, *Orientamenti della critica d'arte nel rinascimento cinquecentesco*, Messina - Milano, Principato, 1941, pp. 153 (XIII).
- AURORA SCOTTI, *Ascanio Vitozzi ingegnere ducale a Torino*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. VIII-183 con 36 tavole f.t. (LI).
- DARIO FRANCHI - ROSA CHIUMEO, *Urbanistica a Milano in regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. XII-234 con 44 illustrazioni (LXI).
- NATALIA GRILLI, *Un archivio inedito dell'architetto Francesco Muttoni a Porlezza*, Firenze, La Nuova Italia, 1991, pp. XVI-238 con 21 tavole f.t.
- MARIA GRAZIA BALZARINI, *Vincenzo Foppa. La formazione e l'attività giovanile*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. VIII-120 con 65 illustrazioni (CLXII).
- VALENTINO SCRIMA, *Giuseppe Rovani critico d'arte*, Milano, LED, 2004, pp. 362 (CCXIX).
- ROSSANA SACCHI, *Il disegno incompiuto. La politica artistica di Francesco II Sforza e di Massimiliano Stampa*, Milano, LED, 2005, 2 voll., pp. 692, XC tavole f.t. (CCXX).
- LAURA RIVA, *Alle porte del paradiso. Le sculture del vestibolo di Sant'Ambrogio a Milano*, Milano, LED, 2006, pp. 164, XX tavole f.t. (CCXXXVIII).

SEZIONE DI STORIA E CIVILTÀ ANTICHE

- MOMOLINA MARCONI, *Riflessi mediterranei della più antica religione laziale*, Messina - Milano, Principato, 1937, pp. 390 (V).
- PIA LAVIOSA ZAMBOTTI, *Le più antiche civiltà nordiche ed il problema degli indo-europei e degli ugro-finni*, Messina - Milano, Principato, 1941, pp. 287 (XIV).
- UBERTO PESTALOZZA, *Pagine di religione mediterranea*, I, Messina - Milano, Principato, 1942, pp. 200 (XV).
- PIA LAVIOSA ZAMBOTTI, *Le più antiche culture agricole europee. L'Italia, i Balcani e l'Europa Centrale durante il Neo-Eneolitico*, Messina - Milano, Principato, 1943, pp. 516 (XVII).
- UBERTO PESTALOZZA, *Pagine di religione mediterranea*, II, Messina - Milano, Principato, 1945, pp. 311 (XIX).
- ADRIANO SAVIO, *La coerenza di Caligola nella gestione della moneta*, Firenze, La Nuova Italia, 1988, pp. XII-89 con 5 tavole f.t. (CXXVI).
- VINCENZO CUBELLI, *Aureliano imperatore: la rivolta dei monetieri e la cosiddetta riforma monetaria*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. XII-117 (CXLVIII).
- MAURO REALI, *Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dell'amicizia: il caso della Cisalpina*, Firenze, La Nuova Italia, 1998, pp. X-327 con 27 tavole (CLXXVI).
- TOMASO M. LUCCHELLI, *La moneta nei rapporti tra Roma e l'Europa barbarica: aspetti e problemi*, Firenze, La Nuova Italia, 1998, pp. VIII-267 (CLXXIX).
- SILVIA MOLLO, *La mobilità sociale a Brescia romana*, Milano, LED, 2000, pp. VIII-393 (CLXXX).
- JULIA TAITA, *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*, Milano, LED, 2007, pp. 184 (CCXLIV).

SEZIONE DI STORIA MEDIEVALE E MODERNA

- DOMENICO SELLA, *Gli studi di storia religiosa negli Stati Uniti e l'opera di K.S. Latourette*, Firenze, Sansoni, 1958, pp. XVIII-156 (XXVII).
- ANNA MORISI, *La guerra nel pensiero cristiano dalle origini alle crociate*, Firenze, Sansoni, 1963, pp. VI-244 (XXIX).
- CARLO CAPRA, *Giovanni Ristori: da illuminista a funzionario (1755-1830)*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. XX-186 (XLIII).
- SILVIA CUCCIA, *La Lombardia alla fine dell'Ancien Régime*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. XII-174 (LVIII).
- MARIAGRAZIA GORNI - LAURA PELLEGRINI, *Un problema di storia sociale. L'infanzia abbandonata in Italia nel secolo XIX*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. VIII-242 (LXXIV).
- Regesto di S. Maria di Monte Velate (Regestum S. Mariae de Monte Vellate - Sec. XIII)*, a cura di Roberto Perelli Cippo, Firenze, La Nuova Italia, 1976, pp. VIII-562 (LXXVIII).
- PAOLA VISMARA CHIAPPA, *Il "buon cristiano". Dibattiti e contese sul catechismo nella Lombardia di fine Settecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pp. XII-193 (CVI).
- MAURIZIO BAZZOLI, *Il pensiero politico dell'assolutismo illuminato*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. XIV-539 (CXXIV).
- EMANUELA SCARPELLINI, *Organizzazione teatrale e politica del teatro nell'Italia fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1989, pp. XVI-386 (CXXXI).
- ELISA MASCELLANI, *Prudens dispensator verbi: Romani 5,12-21 nell'esegesi di Clemente Alessandrino e Origene*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. VIII-153 (CXXXIV).
- PAOLO MARGAROLI, *Diplomazia e stati rinascimentali. Le ambascierie sforzesche fino alla conclusione della Lega italica (1450-1455)*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. XIV-361 (CXLVI).
- IRENE PIAZZONI, *Dal «Teatro dei Palcbettisti» all'Ente Autonomo: la Scala, 1897-1920*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. VIII-243 (CLIX).
- PAOLO GRILLO, *Le strutture di un borgo medievale. Torno, centro manifatturiero nella Lombardia viscontea*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, pp. VIII-244 (CLXIII).
- M. PAOLA ZANOBONI, *Artigiani, imprenditori, mercanti. Organizzazione del lavoro e conflitti sociali nella Milano Sforzesca (1450-1476)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. XIV-272 (CLXVII).
- SIMONA MORI, *Il Ducato di Mantova nell'età delle riforme (1736-1784). Governo, amministrazione, finanze*, Firenze, La Nuova Italia, 1998, pp. XVIII-385 (CLXXVIII).

- EMANUELA SCARPELLINI, *Organizzazione teatrale e politica del teatro nell'Italia fascista*, nuova edizione riveduta e aggiornata, Milano, LED, 2004, pp. 376 (CCXIV).
- FEDERICO CONFALONIERI, *Memorie*, nuova edizione a cura di Antonio M. Orecchia, Milano, LED, 2004, pp. 261 (CCXXII).
- MAURIZIO BAZZOLI, *Stagioni e teorie della società internazionale*, Milano, LED, 2005, pp. 408 (CCXXXII).
- IRENE PIAZZONI, *Valentino Bompiani. Un editore italiano tra fascismo e dopoguerra*, Milano, LED, 2007, pp. 422 (CCXXXVI).
- RICCARDO RAO, *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, Milano, LED, 2008, pp. 292 (CCLIII).
- SIMONA TOBIA, *Advertising America. The United States Information Service in Italy (1945-1956)*, Milano, LED, 2008, pp. 324 (CCLV).
- BEATRICE DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale. Il marchesato di Monferrato (1418-1483)*, Milano, LED, 2009, pp. 480 (CCLIX).
- GIORGIO RUMI, *Perché la storia. Itinerari di ricerca (1963-2006)*, Milano, LED, 2009, 2 voll., pp. 1004 (CCLX).

